

IL PRIMO LIBRO NON SI SCORDA MAI

Storie e idee per innamorarsi
della lettura tra 5 e 11 anni

 **GIUNTI**

Sommario

	<i>Per cominciare...</i>	9
cap 1	Divertirsi, emozionarsi: crescere	23
cap 2	Crescere con i beniamini dei “cartoni”	39
cap 3	Tutti connessi!	53
cap 4	Uguale, diverso, così così...	65
cap 5	Di amore (e di sesso)	79
cap 6	Di guerra e di pace	91
cap 7	Di bestie e di prati	105
cap 8	Ri-scrivere: scrivere	123
	<i>Referenze iconografiche</i>	142

8

Ri-scrivere: scrivere

Persino in uno dei suoi racconti più “realistici”, *Il sentiero dei nidi di ragno*, Italo Calvino non rinuncia a disvelare la fitta trama di fantastico che popola la testa di Pin, una magia di fiabe, di detti popolari, di formule propiziatorie che si impasta con i piccoli eventi del quotidiano, e poi anche con quelli travolgenti della Storia collettiva. Credo sia legittimo osservare gran parte dell’opera calviniana in chiave di rielaborazione del materiale immaginario stratificato, proveniente dalla letteratura alta come da quella bassa: una rielaborazione che permea la trilogia degli Antenati, gioca con l’*ars combinatoria* nel *Castello dei destini incrociati*, affiora nei dialoghi di Marco con il Gran Khan e, più esplicita di tutti, nelle pagine di *Se una notte d’inverno un viaggiatore*. Calvino persegue con metodica costanza il gioco raffinato della ri-scrittura: e anche tale assiduità

spiega, in qualche modo, la sua passione per le fiabe e per la loro forma semplice, materia davvero malleabile per un autore che ci sappia fare .

Nessuno inventa niente, insomma, e per dirla alla spicciola. La consapevolezza di quanto artificio stia alla base della letteratura, è un passaggio importantissimo dell'educazione alla lettura: ed è passaggio da imparare, da ben comprendere e anche da esercitare assai nella scuola. Lo si può fare, passo dopo passo, avvicinando testi diversi e affrontando progressive complessità. Ma si può cominciare molto presto a riconoscere e a distinguere (per usare una felice espressione che ascoltai da Umberto Eco) i *colori* delle storie. La letteratura non è mai solo una questione di avvenimenti, vicissitudini, tempeste di sentimenti più o meno ben cucinati; l'abilità di un autore, quella che lo rende unico e riconoscibile, consiste solo in parte nella tessitura di una trama inedita. E non è neanche detto che una vicenda mai raccontata (ammesso che ne esistano) sia capace di far innamorare i lettori.

La letteratura è piuttosto il frutto di combinazioni (non infinite: qualcuno ha cercato anche di quantificarle), di ri-letture di storie già scritte e anche mille volte sentite, di orditi buttati all'aria e ricomposti, di miti smitizzati, di tapini fatti eroi... La sostanza della letteratura sono gli sguardi, le sfumature, le luci, le penombre: i *colori*, si diceva.

VECCHIE STORIE, STRADE NUOVE

Alla scoperta delle ri-scritture si può arrivare con i ragazzi attraverso due itinerari che solo apparentemente possono sembrare contrapposti: in realtà sono conciliabili, anzi conciliabilissimi.

Il primo itinerario prende origine da testi infantili del passato e li offre alla fruizione moderna, agendo prevalentemente sull'attualizzazione degli ambienti e dei contesti: in altre parole, della cornice.

Perché il gioco riesca, bisogna però seguire una regola ferrea: i testi originali di partenza debbono già fare parte del patrimonio del lettore altrimenti, come si suol dire, "non c'è gusto". *Nino e Nina*, del primo Gianni Rodari, rende attuale la fiaba grimmiana di Hänsel e Gretel sostituendo la disoccupazione paterna alla miseria da carestia, l'ombra delle navate del Duomo di Milano all'intrico cupo della foresta, il premio in onesto lavoro al posto della scoperta di un favoloso tesoro. Il lieto fine è comunque assicurato, ma la scrittura rodariana apre un ampio spiraglio sulle fatiche postbelliche della ricostruzione.

Trent'anni dopo, con ispirazione ideale differente, Bianca Pitzorno principia il suo capolavoro *L'incredibile storia di Lavinia* con beffardi rimandi alla *Piccola fiammiferaia* di Hans Christian Andersen, in odio ai sensi di colpa che la pedagogia ottocentesca intendeva generare nei figli protetti dei borghesi romanzando i tormenti, neanche troppo inventati, di orfani e di trovatelli.

Ri-scrivere in epoche successive libri nati per una fruizione giovanile è un'occasione per sparigliare un testo universalmente noto e ricomporlo in modo originale, aprendolo a livelli interpretativi nuovi, diversi e lontani dalle originarie intenzioni autoriali: può costituire l'avvio di un dialogo fecondo con l'infanzia, che può riservare anche esiti inattesi. Limitandoci a *Pinocchio* (e pur tralasciando le numerosissime "pinocchiate" che godono di folta, autonoma bibliografia), penso sia qui utile ricordare due ri-scritture che lasciano scorgere risvolti morali assai differenti.

In *Il mio Pinocchio* (Giunti, 2006) Giusi Quarenghi compone il suo racconto in tre fili. «Una grande storia ha grandi spalle, tiene e resiste, a qualunque trattamento» scrive in una breve nota introduttiva. «Non si perde, non si ferma, e si lascia raccontare, ogni volta.»

Scegliendo *font* e colori distinti l'autrice dipana dunque in ogni pagina tre testi che scorrono paralleli: quello collodiano, dal quale sceglie alcuni passaggi-chiave; la narrazione di un adulto di oggi che trova parole attuali per raccontare la storia antica; la voce di «chi ascolta e vuole dire la sua», e cioè il bambino che intercala i suoi *perché?*, che si lascia andare a commenti (senza troppa riverenza, anche: «Non mi piace questa fata!»).

Un quarto filo si viene poi ad aggiungere: è dipanato dalle tavole che Nicoletta Costa popola con la sua consueta umanità fatta di marionette bidimensionali, esattamente come gli animali, le nuvole, il sole: e tutti insieme vanno a comporre una rappresentazione teatrale priva di asperità, di ombre, molto rassicurante.

Più cupa, anche perché destinata a lettori più grandi, è invece la seconda ri-scrittura che desidero qui rammentare, elaborata da Christine Nöstlinger con il *Nuovo Pinocchio* uscito in Italia nel 1991 e nel 2001 per le Nuove Edizioni Romane. La famosa autrice mette qui in azione uno sguardo del tutto eccentrico: fa emergere il grumo di fatica che opprime il cuore di Pinocchio nel disperato e contraddittorio tentativo di adeguarsi alle richieste degli adulti e insieme di soddisfare la sua natura anarchica. I comprimari espongono apertamente anche i loro umani limiti, a cominciare da Geppetto che non è affatto il “bab-bino caro” di collodiana memoria. Ne esce una lettura del nostro classico inevitabilmente disturbante, che però

è vicina ai ricordi di quegli adulti che non stravedono per la storia del burattino; basterà, per un veloce riscontro, anche un giro tra i tanti siti di genitori che si occupano di libri, dove un numero sorprendente ricorda la storia con scarsa simpatia o addirittura con senso di rifiuto.

Nel darci questo “suo” *Pinocchio* Christine Nöstlinger si serve di una spessa lente psicologica, estraendo così la storia collodiana da quell'*allure* di fiabesco che ne costituisce la cifra più riconosciuta. D'altronde tale chiave di lettura non è certo esclusiva della scrittrice austriaca: le avventure del burattino contengono una così vasta ricchezza di richiami e di rimandi da presentarsi come una vera e propria sfida per le ottiche interpretative più disparate e divergenti. Basti qui ricordare quale territorio fecondo esse offrano alla lettura psicoanalitica: a cominciare dal disegnatore Roland Topor e per finire allo spettacolo teatrale “filologico” di Antonio Latella.

Molto più semplicemente, la Nöstlinger trasferisce *Pinocchio* nell'universo inquieto degli adolescenti al quale ha dedicato tanta parte della sua narrativa. Con tutte le conseguenze che si possono immaginare.

Un altro interessante esempio di ri-scrittura di un classico per ragazzi più grandi mi è venuto tra le mani di recente: si tratta de *La porta di Anne* di Guia Risari con illustrazioni di Arianna Floris (Mondadori, 2016). Il *Diario* di Anne Frank è uno dei libri più letti al mondo e quindi sopporta assai bene lo scombinamento: ha, come sostiene Giusi Quarenghi con felice espressione, le indispensabili «spalle larghe».

Come tutti sanno, il *Diario* descrive con acuti occhi di adolescente i vari inquilini che coabitano nell'angusto appartamento di Amsterdam per sfuggire alle razzie

antisemite. Nel racconto di Guia Risari sono i medesimi personaggi a essere scavati, uno per uno, la mattina stessa dell'irruzione nella casa, con sguardo analitico e adulto. L'autrice ne fotografa le azioni, le emozioni, i pensieri nelle ore immediatamente precedenti al drammatico epilogo: destini che si incrociano nell'unità di tempo, ma personalità autonome e ben diverse tra loro. L'agente della Gestapo che porterà a termine l'arresto, Karl Josef Silberbauer, risulta così la figura meglio incisa: c'è, nelle ri-scritture, che umili comparse assurgano a ruoli di spicco. Le ri-scritture, a differenza della vita reale, concedono spesso l'occasione per una seconda possibilità.

RI-SCRIVERE: FACILITARE?

Il recente successo in edicola di romanzi contemporanei "distillati" per adulti con la pubblicità che assicura «abbiamo ridotto le pagine, non il piacere», mi induce a chiarire che l'operazione di ri-scrittura prende valore se l'intento del nuovo autore non è quello, didascalico e miserello, di fornire una semplificazione alla buona di volumoni oggi poco palatabili per il grande pubblico: un pubblico che oggi ha sempre meno tempo da dedicare alla lettura per tutta una serie di motivi, e non ultimo per l'*invadenza* delle tecnologie, come abbiamo già osservato.

Al contrario, la ri-scrittura di testi universalmente noti può costituire un'ottima leva per catapultare una vicenda, ideata e ambientata nel passato, in una sensibilità moderna e per tingerla così di colori inediti. I *colori*, si diceva.

Naturalmente ci si devono attendere molti "tradimenti", tanto più se la trasposizione è affidata a un *medium* diverso dalla parola scritta. La fedeltà però non è sempre